

Segni di occupazione

LINGUAGGI DEI CENTRI SOCIALI

Ilaria La Fata



a produzione grafica dei centri sociali occupati può essere suddivisa in due momenti principali: il primo coincide con le prime occupazioni, a partire dal biennio 1975-76, mentre la seconda fase si apre con il “riflusso” e il ritorno al privato degli anni ottanta e, soprattutto negli aspetti formali, sembra continuare ancora oggi.

Alle origini dei centri sociali è il tentativo, da parte di una componente radicale e antagonista dei movimenti giovanili, di sganciarsi dalle forme tradizionali dell’agire politico e di sperimentare nuove forme di intervento nella metropoli. Soprattutto nelle aree più periferiche delle città – i luoghi tradizionali dell’alterità sociale e del conflitto – nella seconda metà degli anni settanta si diffuse la pratica dell’occupazione fisica di aree urbane dismesse (edifici, stabili, locali in disuso), il cui obiettivo era l’utilizzo in forma autogestita di quelle strutture come luoghi di aggregazione e di socialità, oltre che di iniziativa politica e culturale indirizzata allo sviluppo e all’organizzazione delle diverse pratiche antagoniste¹.

Il periodo delle prime occupazioni si inserisce nel quadro del movimento del Settanta-sette, in particolare per quanto riguarda i soggetti, quei “non garantiti” che per gran parte vivevano nelle periferie ed erano studenti lavoratori, occupati però in modo “sommerso” o saltuariamente: «ebbene, nel caso milanese, ma anche in quello di altre città, il “precaricato sociale” ebbe nelle case occupate e nei luoghi sociali autogestiti un suo punto di forza»².

Inoltre, per il movimento dei centri sociali – e, in questa fase, dei circoli del proletariato giovanile – la metropoli era essenzialmente intesa come il luogo della detenzione e dell’esercizio del potere, nel quale porsi come uno spazio contro intorno al quale alzare un confine. Proprio in queste “aree di confine”, poste ai margini della città, delle istituzioni e del potere, si poteva cominciare a tracciare un percorso di “conflittualità urbana” che

¹ Sulla nascita e lo sviluppo dei centri sociali si veda in particolare Claudia Sorlini, *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili*, Feltrinelli, 1978; Aa.Vv., *Comunità virtuali. I centri sociali in Italia*, manifestolibri, 1994; *Centri sociali: geografie del desiderio*, Shake, 1996.

² Centro sociale Cox18, *Cox18: una microstoria metropolitana*, in *Centri Sociali: Geografie del desiderio*, cit., p. 107. Sul movimento del Settanta-sette si veda Marco Grispiñi, *Millenovecentosettantasette*, manifestolibri, 2007 (1 ed. Il Saggiatore, 1997); Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, DeriveApprodi, 2004 (1 ed. 1997); Aa.Vv., *Millenovecentosettantasette*, manifestolibri, 1997.

